

KENYA

Inaugurata la ferrovia Mombasa-Nairobi

di ARMAND DJOUALEU



Il Kenya ha inaugurato il 31 maggio una ferrovia da Mombasa, la più grande città portuale del Paese, alla capitale Nairobi. È il più grande progetto di infrastrutture dopo l'indipendenza del 1963. Finanziato e costruito dalla Cina, la linea standard Gauge Railway (Sgr) ha richiesto un investimento di oltre 2 miliardi di euro. Servono 4 ore di viaggio per l'intera tratta. Il presidente del Kenya, Uhuru Kenyatta, ha tagliato il nastro della nuova linea, realizzata dalla China Road e Ponte Corporation (Crbc) con i suoi 472 km, le sue 9 stazioni e i 98 ponti costruiti in soli tre anni. La società cinese ha anche fornito vagoni e locomotive per un costo complessivo di 3 miliardi e 170 milioni, il 90% dei quali prestiti dalla Cina Eximbank. Questa ferrovia sostituisce la Lunatic Express (così soprannominata per la sua lentezza e le sue interruzioni). La linea a scartamento ferroviario standard ha

lo scopo di ridurre la congestione nel porto di Mombasa e collegare a lungo termine pure Uganda, Ruanda, Burundi, Sud Sudan ed Etiopia. Ricordiamo che il viaggio su strada richiede solitamente due giorni di camion! Per consentire a tutti i keniani di accedere a questo mezzo di trasporto, il presidente Kenyatta ha ordinato ai gestori di fissare il biglietto a 6 euro in meno rispetto al bus. I treni passeggeri viaggeranno a 120 km/h, mentre quelli merci a 80. Secondo l'economista keniano Kwame Owino, «il metodo che è stato scelto per la Sgr è il più costoso. Prodrà plusvalori limitati, se mai un giorno raggiungerà la redditività. Abbiamo mal negoziato l'affare». In realtà il grande progetto ferroviario transnazionale è tutt'altro che finito. I lavori per la linea tra Nairobi e Malaba, al confine con l'Uganda, dovrebbero iniziare presto e linee in Etiopia e Sud Sudan sono solo in forma di bozza.

SINGAPORE

Noi ci siamo dal 1883

di GEORGE RITINSKY



Summit sulla sicurezza a Singapore, presenti tutti i ministri dei 10 Paesi che compongono l'Asean e gli Usa. È stato un incontro molto importante, in quanto la regione sta affrontando una situazione sempre più impegnativa dal punto di vista della lotta al terrorismo internazionale. Le Filippine sono sotto attacco dei gruppi separatisti del Sud, nell'isola di Mindanao. L'Indonesia, Paese notoriamente tollerante, conta due recenti attacchi suicidi. La Thailandia ha subito recenti attacchi contro centri commerciali e forze dell'ordine nella regione Sud. La Cambogia, chiamata dagli analisti della regione "l'Afghanistan del Sud-Est asiatico" è popolata di ricercati delle più varie nazionalità. Il Myanmar conta un "terrorismo buddhista" impegnato contro la minoranza Rohingya, guidato dal "Bin Laden dei monaci", il rev. Wirathu. Solo Laos e Vietnam rimangono esenti da fatti di terrorismo. Una regione sempre più ricca e sviluppata, ma che gli Usa

stentano ormai a difendere come in passato. In effetti agli Stati Uniti preme solo contenere l'espansionismo cinese. Il generale Usa James Mattis, ministro della Difesa, è perciò intervenuto a Singapore. Ma ci sono molti dubbi sulle sue reali intenzioni.



Il ministro della Difesa indonesiano Ryamizard Ryacudu.

Joseph Nair/AP

GRAN BRETAGNA
Chi sorride
e chi no?
di FRANK JOHNSON



Una sorpresa sono stati i risultati in Scozia. Nelle elezioni del 2015 i conservatori erano stati quasi completamente cancellati, vincendo un solo seggio in quella che era stata una frana per il Partito nazionalista scozzese (Snp). Solo due anni dopo, invece, il Snp ha perso 21 dei suoi 56 posti e i conservatori ne hanno vinti 13. Il Partito laburista scozzese, decimato anche nelle elezioni del 2015, ha recuperato 7 seggi. La ragione principale delle perdite del Snp sembra essere una rivolta contro la sua proposta di tenere un secondo referendum sull'indipendenza scozzese.

C'è qualcosa di strano nel mondo politico. Dopo l'elezione di Donald Trump negli Stati Uniti e di Emmanuel Macron in Francia, sembrava che la tendenza alle sorprese politiche avesse raggiunto il suo acme. Ma ora i risultati delle elezioni nel Regno Unito hanno fornito un ulteriore *shock* al sistema. Quando Theresa May aveva annunciato le elezioni solo un paio di mesi fa, ogni giornale, ogni commentatore politico e anche ogni membro del pubblico si aspettavano una vittoria a valanga del partito conservatore. Ma, più la campagna elettorale avanzava, più i sondaggi hanno cominciato a mostrare un restrinimento del divario tra i partiti conservatore e laburista. Nonostante ciò, tutti si aspettavano comunque una vittoria ampia per Theresa May. Jeremy Corbyn, non molto considerato da molti dei suoi colleghi parlamentari e ritratto come un debole e un'inefficace dai grandi media, sembrava che dovesse portare il suo partito all'oblio. Vecchio socialista di sinistra, era il tipo che tutti pensavano fosse stato messo ai margini del partito laburista durante gli anni di gloria di Tony Blair. Eppure gli elettori ordinari, e in particolare i giovani elettori, hanno progressivamente preso gusto per il suo stile semplice e non influenzabile. Benché Jeremy

fosse stato criticato dalla stampa e dall'élite politica per il suo cattivo gusto nella scelta degli abiti e per i suoi discorsi non aggressivi, le persone che hanno nei fatti più importanza, gli elettori, lo hanno esaltato.

Il giorno dell'elezione i sondaggi prevedevano ancora un Parlamento schierato con la May. Ma hanno sbagliato, come spesso in passato, perché mentre la notte avanzavano e arrivavano i risultati, ci si è resi conto che il Labour stava vincendo i seggi delle circoscrizioni considerate sicure per i conservatori, come Canterbury, conservatrice dal 1918.

Risultato finale: i conservatori hanno ancora più seggi in Parlamento, ma non solo non hanno la maggioranza assoluta desiderata dalla May, ma hanno perso seggi rispetto alle elezioni precedenti. L'unico modo per formare un governo di maggioranza è l'aiuto del Partito democratico-unionista (DUP) dell'Irlanda del Nord, che ha vinto 10 seggi. Theresa May dice che non si rassegnerà a non governare, ma la maggior parte degli osservatori pensa che non resterà troppo a lungo al governo. Il Partito laburista ha perso le elezioni, ma i sorrisi sulle facce dei suoi esponenti parlano di vittoria.

ARABIA SAUDITA
Trump e i suoi progetti
di BRUNO CANTAMESSA



«I sauditi sono solo degli sbruffoni, dei tiranni e dei vigliacchi»: è un *tweet* di Donald Trump dell'11 settembre 2014. Ha continuato su questa linea fino al 21 maggio 2017, poi ha rinnovato con grande enfasi l'alleanza con i sauditi e con Israele. Niente di nuovo sotto il sole. Per meglio rassicurare il monarca saudita e Netanyahu, Trump ha quindi precisato che il nemico da abbattere è uno solo: l'Iran terrorista e i suoi alleati sciiti, Hezbollah in Libano e Assad in Siria. Sembrava di risentire Henry Kissinger: «L'interesse degli Usa non è risolvere ogni conflitto

nel mondo, ma è prendere i fili del problema e muoverli secondo l'interesse nazionale statunitense». Hassan Nasrallah, segretario del partito sciita libanese Hezbollah, ha detto: «Permettetemi di rassicurare i libanesi: tutto quello che è stato detto a Riyad non avrà alcun effetto sulla situazione del nostro Paese. La maggior parte dei 55 Paesi arabi che hanno preso parte al vertice non erano al corrente delle raccomandazioni. Non c'è stato alcun dibattito».